



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

marzo 2016 € 3,90

## THE GREAT HIMALAYA TRAIL

Portfolio: le più belle immagini  
della traversata del Nepal

Montagne360. Marzo 2016. € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 42/2016. Poste Italiane Spa. sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 2/b - legge 662/96 Filiale di Milano

### CORSICA

Scialpinismo di frontiera

### NIVES MEROI

La grande alpinista si racconta





## Quest'inverno che non c'è

Non so a voi, ma a me fa davvero impressione la montagna senza inverno, e quasi senza neve. E a dire il vero non solo la montagna. Oggi è il 10 febbraio e se non fosse il calendario a ricordarmi la data direi che siamo in primavera. L'effetto è davvero straniante. Questo inverno che non c'è è presumibilmente imputabile al graduale effetto del cambiamento climatico che sulle terre alte è particolarmente impattante e molto evidente nelle aree di media e alta quota, dove gli effetti possono arrivare a essere fino a due o tre volte più intensi che nelle aree di pianura.

Quest'inverno che non c'è rende ancor più stringente la necessità di un cambio nella strategia per il futuro della montagna e del pianeta. Si dirà che è una litania che ripeto spesso nei miei editoriali, ma sono convinto che non bisogna mollare la presa e aumentare l'azione di contrasto al cambiamento climatico, che deve essere realizzata con un approccio complessivo capace di coniugare tutela ambientale, sviluppo e qualità della vita. Bisogna insistere perché nel nostro Paese si arrivi al Green Act, cioè una normativa per cui tutte le ricadute di tipo verde siano considerate quando si prende ogni decisione importante per lo sviluppo. E si deve continuare a lavorare perché in esso trovino posto le proposte contenute nell' "Agenda ambientalista per la ri-conversione ecologica del Paese" che 16 Associazioni, tra cui il CAI, hanno presentato nei primi mesi del 2015 al Governo italiano. E in particolare che nel Green Act trovi spazio lo specifico delle terre alte con misure per il loro sviluppo sostenibile fatto di innovazione, anche nel turismo che ne è senza dubbio un elemento cardine. Bisogna continuare a pensare a una nuova modalità e strategia che smetta definitivamente di puntare sulla montagna ludica del turismo mordi e fuggi. Bisogna anche evitare il "deserto verde", che penalizzerebbe solo i montanari e farebbe (forse) felici solo i sostenitori della wilderness "di ritorno" intesa come unica soluzione per la "causa montana" (per usare la terminologia di Michele Gortani, alpinista, geografo e speleologo, che di quella causa fece una ragione di vita e autore del comma 2 dell'art. 44 della Costituzione che impegna il legislatore ad

occuparsi delle zone montane!).

Impegnarsi per la causa montana e dell'ambiente è, anche eticamente, più appropriato che essere genericamente attenti ai problemi della montagna e della sua natura. Tornando al turismo, dovrebbe ormai essere chiaro agli occhi di tutti che la montagna non può più basarsi principalmente sull'economia della neve, tuttavia questo percorso di consapevolezza mi appare ancora lungo e continuano gli investimenti economici in quella direzione. Non è da oggi che il CAI mette in guardia dal perseguire questa idea di sviluppo: nel Nuovo Bidecalogo esprime tra le altre cose la contrarietà «alla realizzazione di nuove infrastrutture, nuovi impianti o di ampliamento di quelli esistenti, in particolare nelle aree protette e nei siti Natura 2000, dove deve essere assolutamente vietato ogni intervento in tal senso ed inoltre in ambiti altitudinali soggetti a condizioni climatiche che richiedano dispendio di risorse naturali ed energia per garantire l'innnevamento artificiale.» Bisogna combattere il turismo da luna park con le pratiche da giro di giostra, come per esempio l'eliski. Bisogna de-stagionalizzare, insistere sul turismo lento che porta le persone a fermarsi in montagna, a servirsi dei rifugi e a percorrere mulattiere e sentieri. Servono innovazioni tecnologiche, infrastrutture a supporto alla mobilità dolce. Bisogna anche contrastare la convinzione diffusa che lo sviluppo del Paese possa ripartire unicamente dalle città perché ciò non è vero: la montagna italiana è il luogo ideale di elaborazione di nuove pratiche per lo sviluppo sostenibile, green o come lo si vuole chiamare.

Nell'Anno italiano dei cammini a tutte le quote, oltre che valorizzare quelli religiosi, storici e culturali, dobbiamo con passo deciso dotarci di quella cultura e di quei comportamenti responsabili concretamente rivolti a salvare il pianeta dal disastro ambientale e costruire un'economia in cui produzione di beni e servizi e ambiente non siano tra loro contrapposti, ma tenuti insieme da un incessante rapporto circolare.

Alpinisti ed escursionisti, a mio avviso, devono fare la loro parte.

*Luca Calzolari*